



Il rinnovamento del Pd/7

Intervista a Maurizio Martina

«La sfida è saper ridare prospettive ai giovani»

Il segretario del Pd lombardo «Il partito deve ripartire da qui. La priorità assoluta è trovare per il Paese una via d'uscita dalla crisi economica»

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Al mio partito dico: va bene la discussione interna - adesso si parla molto di primarie per esempio - ma il punto è che dobbiamo rimanere con i piedi ben piantati per terra, non distogliere l'attenzione dalla realtà drammatica che stiamo vivendo».

Parla della situazione economica?

«Certo. Concentrarsi su questo per offrire una via d'uscita al Paese è la priorità assoluta. Il Pd è uscito per primo dai personalismi, e Bersani ha visto prima di altri il nesso tra crisi della politica e crisi economica-sociale. Un partito non può farsi trovare altrove, ma esattamente lì. Con le sue proposte, le sue idee, il suo progetto. Basta ragionare in termini di formule elettorali, il cuore è far scattare il messaggio di ricostruzione nazionale». Maurizio Martina, classe 1978, è il segretario del Pd lombardo, uno tra quelli che, dopo anni parecchio frustranti nella culla dell'asse Berlusconi-Bossi, all'ultima tornata amministrativa di giugno hanno vinto (quasi) tutto. Ma non ha smesso di battere il territorio di Lombardia in modo sistematico e metodico, per dare corpo alla sua «idea fissa»: restare ancorato alla realtà.

Ripartire dalla crisi, dice: con quali proposte? Con quale analisi di un neoliberismo cui anche il Pd ha affidato la chiave delle sue strategie?

«È vero. Anche noi ci siamo fatti affascinare dall'idea anglosassone e statunitense di un liberismo capace di risolvere ogni problema. E adesso assistiamo al dissesto di un sistema finanziario distorto, che produceva denaro su denaro. Il Pd ha un dovere: delineare un progetto alternativo intorno al destino delle nuove generazioni. Più vado in giro, più ascolto le persone, e più mi rendo conto che il



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

«Niente personalismi»

Dimostriamo di essere una squadra. Alle primarie ora dico "no". Ma con coraggio parliamo di welfare e di reddito di cittadinanza

problema dell'Italia è legato al destino dei giovani. Vorrei un programma capace di orientare tutte le sue scelte intorno a questo, perché è questo il tema discriminante: ridare una prospettiva ai giovani, massacrati da una precarizzazione che non è solo lavorativa, ma della vita stessa. Non si può vivere con 750 euro al mese, tanto più in una grande città. E infatti i ragazzi se ne vanno, sempre più di frequente».

Quali sono i temi?

«Lavoro e precarietà innanzitutto. Dobbiamo avere il coraggio di affrontare una discussione sul reddito di cittadinanza europeo, sulla riforma del welfare, decidere una lotta serrata all'evasione fiscale orientata al recupero di risorse. L'evasione la dobbiamo battere a tutti i costi».

E le pensioni?

«Non penso si debba partire da lì. Può essere ci si debba arrivare, ma di certo prima di parlare di pensioni c'è molto altro cui mettere mano».

Non vede il rischio di un conflitto tra generazioni?

«Va assolutamente evitato. Ma io credo che questi temi siano intergenerazionali, perché il destino dei figli è anche la priorità dei genitori. Se si orienta un programma per l'alternativa in questa direzione si verrà capiti. Anche nel momento in cui si chiedessero sacrifici».

I giovani: è intorno a loro che si gioca il rinnovamento del Pd? È una questione d'anagrafe?

«Non solo. Del resto, il Pd ha offerto più occasioni di svecchiamento delle classi dirigenti, ha conferito a una nuova generazione la possibilità di lavorare. Dobbiamo giocare su due assi: le idee e le persone. Ci siamo ubriacati pensando che bastasse un cognome nuovo per fare un partito "nuovo", in realtà siamo chiamati ad un enorme cambio di passo».

Quale?

«Siamo alla fine di un ciclo, l'idea dei partiti carismatici e dei personalismi è

al tramonto. La sfida è enorme: deve acquistare peso tutto il valore della scommessa fatta dal Pd. Non si piega un collettivo, una comunità ad una leadership. Non siamo all'anno zero, intendiamoci: la traiettoria è giusta, si tratta di andare avanti. Su questo vorrei fare una domanda ai "colleghi di partito" della mia generazione».

Prego: qual è la domanda?

«Se siamo in grado di dimostrare di essere un gruppo dirigente e non una somma di ambizioni personali. Una squadra, un collettivo. Perché se repliciamo l'idea di uno scontro tra personalismi non saremo utili a nessuno. È il momento: il quadro politico è in evoluzione, e al Nord in particolare si è aperto un vuoto dovuto al fallimento della propaganda PdL-Lega. Ma non è scontato che a questo corrisponda un interesse nei nostri confronti. Gli spazi ce li dobbiamo conquistare».

Anche combattendo l'allontanamento dei cittadini dalla politica: come? I referendum e le amministrative, a Milano soprattutto, hanno dimostrato una voglia di partecipazione come non si vedeva da anni...

«Il punto è la credibilità delle istituzioni, soprattutto quelle centrali, e il rinnovamento dei partiti. A Milano le condizioni per una politica votata alla partecipazione diffusa ci sono tutte. È quello che dobbiamo far scattare anche a livello nazionale: un progetto che vada oltre le formule, oltre i leader, e che non si può neanche muovere solo all'interno delle griglie di partito, ma si deve aprire alla società, alle forze civiche. Poi, bisogna parlare dei costi della politica: prima di essere un problema di recupero di risorse, poche o tante nemmeno mi interessa, è una questione di serietà, equilibrio, anche buon senso. Di credibilità dei politici di fronte ai cittadini, soprattutto quando gli chiedi dei sacrifici. Proprio perché voglio battere l'antipolitica, penso che la politica vada riformata, e che vadano dati segnali anche su questo fronte. Voglio un partito capace di guardare in faccia i cittadini che vuole rappresentare senza spocchia».

La vicenda Penati non aiuta.

«Vicenda dolorosa, però il Pd ha reagito in modo giusto, con un approccio che non la banalizzava, e senza gridare ai complotti. Poi ci sarà il tempo, fondamentale, della verifica nelle sedi opportune».

Da quello che ha detto prima, non sembra propenso alle primarie.

«Trovo fuori luogo discutere di primarie interne in questo momento. Abbiamo un segretario, che è il naturale candidato alla premiership».

E delle primarie di coalizione che ne pensa?

«Se ne può discutere». ♦